

N V M I S M A T I C A

E S C I E N Z E A F F I N I

R I V I S T A
B I M E S T R A L E

E D I T A D A L L A D I T T A
P. & P. S A N T A M A R I A - R O M A

A N N O I I I

N. 3

M A G G I O - G I U G N O

1 9 3 7 - X V E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

S O M M A R I O

Mons. Giuseppe De Ciccio - <i>Di un tetradramma attribuito ad Eveneto e dei tetradrammi analoghi di Agatocle</i>	pag. 49
R. S. - <i>La medaglia alla Mostra Sindacale Romana di Belle Arti</i>	» 53
Nicola Borrelli - <i>Luigi Dell' Erba</i>	» 57
<i>Un altro libro di Pietro Larizza</i>	» 60
Bibliografia Numismatica - Roberto Paribeni. " <i>Le monete dell'Impero sono state coniate,</i> " (P.P.S.) - <i>Spunti ed appunti bibliografici (N. B.)</i>	» 62
Notiziario	» 64
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete di Zecche Italiane: Piombino, Pisa, Pomponesco, Ponte della Sorga, Ravenna, Rodi, Roma</i>	» 66

DI UN TETRADRAMMA ATTRIBUITO AD EVENETO E DEI TETRADRAMMI ANALOGHI DI AGATOCLE

D/. Testa di Aretusa a s., coi capelli a ciocche ondulate, desinenti in riccioli e ornate di foglie di canna; l'orecchino a tre pendenti e il monile perlato; intorno, quattro delfini; sotto il mento, un globetto; in giro, cerchio di perline.

R/. Quadriga al galoppo a s., condotta da auriga in lungo chitone, che, reggendo le redini con la sinistra, si curva dinanzi per moderare, con la sferza nella destra, l'andatura dei cavalli. In alto, Nike vola verso l'auriga, in atto d'incoronarla. All'esergo, segnato da doppia linea, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; intorno, cerchio di perline.

Tetradramma; mm. 26x27; gr. 16, 60, fig. n. 1.



Fig. 1

Di questo tetradramma, appartenente a collezione privata e che, per la prima volta, si pubblica, si conoscono solo due altri esemplari, l'uno nel Medagliere del British Museum¹, l'altro nella Collezione Jameson².

Autorevoli numismatici l'hanno attribuito ad Eveneto. Sambon, descrivendo l'esemplare Maddalena (v. Cat. cit.), lo segnala, « rarissime tetradrachme par Evè-

nète »; Wroth (v. l. cit.) lo giudica « a very rare tetradrachm by Evaenetos » - Hill (v. l. cit.) lo dice: « an exceedingly rare coin, if not unique, evidently from the school of Evaenetos, and possibly from his own hand, although insigned ». Della stessa opinione sono il Forrer (v. Signatures de graveurs, p. 108) e non pochi altri studiosi.

Epperò il Tudeer non lo crede della mano di Eveneto, ma una perfetta imitazione di uno dei suoi ultimi decadrammi³. Ch. Seltman segue l'opinione del Tudeer; ma va più oltre⁴; egli ricollega ad esso, come vedremo, i numerosi conii, di tipo analogo, che da tutti i numismatici, sino al Tudeer, sono assegnati al primo periodo di Agatocle (317-310 av. Cr.).

Che si voglia attribuire il nostro tetradramma alla mano di Eveneto o ad un suo imitatore più tardo; o che, sottilizzando esageratamente sui suoi caratteri stilistici, si voglia assegnarlo ai primi o agli ultimi anni di Dionisio I, sarebbe, certamente, una discussione, che potrebbe giovare, non essendo una questione ancora ben definita; ma che, con uno strano sbalzo, sorpassando a ragioni storiche e stilistiche, si vogliono fare risalire i primi conii agatoclei al periodo del nostro tetradramma, mi sembra una tesi affatto insostenibile. Di ciò discuteremo brevemente.

Premetto intanto, che già il Lederer mi ha preceduto sull'argomento, confutando le ragioni del Seltman, in una comunicazione, fatta l'anno scorso, al Congresso numismatico di Londra; ma non conosco il lavoro dell'egregio numismatico tedesco, giacchè, come credo, non è stato ancora pubblicato.

³ Die Tetradrachmenprägung von Syrakus, Berlin, 1913, p. 202 e s.

⁴ CHARLES SELTMAN, *Greek Coins*, London, 1933, p. 188 e ss.

¹ WROTH, *Greek coins acquired by the British Museum*, in *Num. Chron.*, 1915, p. 2 n. 1, (ex Carfrae Coll., Cat. n. 68; = Sotheby, Cat. 1900, n. 154; = Hill, *coins of Anc. Sicily*, p. 107 e s., tav. VI, n. 17).

² JAMESON CAT., n. 831 (ex Coll. Maddalena, Cat. Sambon, Paris, 1903, p. 72, n. 652, tav. VI, n. 5; = Philipsen, Cat. Hirsch xv, n. 1183).

E' ben risaputo, che è ormai sorpassata l'antica opinione di Evans, - che le emissioni dei tetradrammi siracusani si siano arrestate verso il 406 a. C. - dappoichè le serie, sia del nostro tetradramma, che di altri due, l'uno, riduzione di un decadramma cimoniano (Du Chastel, n. 95), e l'altro, pure di tipo cimoniano firmato IM (Du Chastel, n. 98), per quanto ce ne restino pochi esemplari, non possono essere anteriori al 406. Il Wroth, illustrando l'esemplare del Brit. Mus., identico al nostro (v. l. cit.), scrive: « the existence of this tetradrachm may possibly suggest some modification of Mr. A. J. Evans's view (Syr. Med., 1892, pp. 150-151) that the mintage of tetradrachms at Syracuse ceased about the time (circa B. C. 406), when Evaenetos's dekadrachms were first issued ». Il Tudeer (Z. f. N. 1913) opina che gli ultimi conii euclidei possano assegnarsi al periodo 399-387⁵. Comunque, abbiamo già, coi citati pezzi, dei documenti per non escludere la coniazione dei tetradrammi da quella delle ultime emissioni dei decadrampi evenetici, che, secondo il Sambon, (op. cit., pp. 31, 48), può estendersi al periodo 387-370. A quest'epoca possiamo anche assegnare il rarissimo tetradramma di Morgantina, di tipo evenetico, conosciuto in due esemplari, l'uno nel Gabinetto del Brit. Mus.⁶, l'altro nella Collezione Pennisi⁷.

Dopo questo periodo (387-370), attesi i continui rivolgimenti politici e le aspre lotte intestine, che continuarono sino alla venuta di Timoleonte, si ebbe, è vero, una pausa piuttosto lunga. Or, il Seltman vorrebbe, in parte, ridurre questa lacuna, riportando, come si è accennato, verso il 387-357 i primi tetradrammi di Agatocle, ricollegandoli al nostro. Anche il Giesecke, prima del Seltman, avea creduto di spostare, per quanto di due decenni, e pur senza fondamento, la data di questi conii, facendoli risalire al 336-317⁸. Ma io non saprei invero, persuadermi come mai in quest'epoca, in cui Siracusa era straziata da continue e feroci lotte, in preda a tiranni

e tirannelli, si fosse mai potuto riprendere, e in tale abbondanza, la coniazione dei tetradrammi⁹. Nè arrivo mai a spiegarmi come il Giesecke assegni al 336-317 la dramma d'oro, op. cit., tav. 19, n. 11; mentre colloca il tetrobolo d'oro, ibid., tav. 21, n. 11, al periodo 317-289, pur essendo i due pezzi stilisticamente e tipologicamente identici, molto probabilmente dello stesso artista, v. figg. nn. 2-3.



Fig. 2



Fig. 3

Ma ritorniamo al Seltman.

La sua nuova teoria manca di solide ed adeguate basi; le ragioni storiche da lui addotte, sono assai vaghe, indirette ed imprecise, e non franca la pena di discuterle. Ci basti rilevare che, per quanto sia evidente la analogia tipologica dei tetradrammi, da lui non riconosciuti agatoclei, col nostro, i loro caratteri stilistici e gli elementi differenziali della loro composizione ci portano a due periodi artistici e storici completamente diversi. Esaminiamoli pertanto nel loro confronto.

La testa aretusea del nostro, dai tratti squisitamente leggiadri e dalla espressione piena d'intenso sentimento, ha un tocco di burino sicuro e preciso, sia nei contrasti del rilievo e dei piani morbidi, che nelle delicate sfumature. Quella dei conii agatoclei, fig. 4, attraverso le loro varie emissioni, salvo rare eccezioni, ci appare di tocco duro ed incerto, di tratti scialbi e sfuggevoli, di rilievo piatto e priva di espressione, da accusare talvolta l'ingerenza di una mano mixobarbara. La quadriga, ad essa associata, fig. 5, è pur di modellato fiacco e schematico, inceppata nello slancio dei cavalli, dalle gambe confusamente intrecciate; mentre quella del nostro è spigliata e nobile, armonica nelle sue proporzioni, ritmica nell'andatura dei focosi destrieri, quasi fosse regolata dal suono di un inno di vittoria. Ci troviamo insomma di fronte a due espressioni diverse di arte: l'una che ci esprime tutta la sensibilità personale del geniale Eveneto, nella piena maturità della glittica

⁵ Cfr. SAMBON, Inc. sir. Estr. dalla Riv. It. di Num., 1914 p. 32, (1).

⁶ Hill, Greek Coins acquired by the Brit. Mus., Num. Chron. 1924, p. 1, n. 1.

⁷ MIRONE, Rev. Num., 1918, p. 112 e ss.

⁸ GIESECKE, Sicilia Numismatica, p. 87 e s.

⁹ Il Seltman conta circa 200 conii diversi (l. c., p. 90, 1).

siracusana ; l'altra che ci annunzia la sua decadenza ; un'arte cioè già stanca, quasi cristallizzata, che ci dà, è vero, ancora, dei lavori pregevoli, ma essi non sono che « dei fiori senza fragranza ».



Fig. 4



Fig. 5

Quanto agli elementi differenziali della loro composizione, il cui esame è di capitale importanza, per stabilirne la retta cronologia, contro quella assegnata dal Seltman, osserviamo: - Nei conii agatoclei i delfini, intorno alla testa aretusea, sono tre, mentre nel nostro sono quattro. Or, noi sappiamo che i tetradrammi siracusani, dall'epoca arcaica sino al periodo delle ultime emissioni della bell'arte, ne portano quattro, e non se ne riscontrano tre che in epoca più tarda, pari a quelli degli ultimi conii punici di tipo evenetico. Nei conii agatoclei manca la bulla, che osserviamo nel nostro e che ci dà il contrassegno di collegamento coi decadrammi evenetici, di cui è la perfetta riduzione. La ritroviamo, è vero in alcuni conii punici, ma questi, come quelli analoghi col pecten, sono calcati sul nostro e, stilisticamente, sono ben diversi dai conii agatoclei, perchè appartengono ancora al periodo di bell'arte, e quindi quasi contemporanei al nostro ; v. figg. 6-7.



Fig. 6



Fig. 7

Inoltre, nelle quadrighe agatoclee la Nike è stata sostituita dalla Triskele.

Il Seltman (l. c. p. 190) crede che questo simbolo della Sicilia sia stato adottato, per la prima volta, da Dionisio I, come un'affermazione politica del suo dominio sull'isola. Ma nulla, in proposito, ci dicono le

fonti letterarie e i monumenti dell'antichità. Pare invece che la Triskele abbia fatto la sua prima apparizione sotto Timoleonte¹⁰; e non come un orgoglioso segno di dominio, ma come un'espressione di gratitudine e di pietoso omaggio della Sicilia, da lui liberata, verso il sommo Zeus Eleutherios.

Gli storici affermano infatti, che Timoleonte fu un uomo integro, modesto e profondamente religioso, che avea sacrificato tutti i suoi personali sentimenti alla libertà, unica e sola sua ambizione¹¹. Agatocle invece fu un uomo della più sfrenata ambizione, che, da vasaio, assunto ai più alti fastigi della gloria, volle che anche sulle sue monete, con quel simbolo, si mostrasse la sua potenza e il suo dominio su tutta l'isola, di cui era divenuto il più autocrate e feroce tiranno, e ne aveva assunto, per primo, il titolo di Basileos¹², v. fig. 8.

Hill sostiene, senz'altro, che le prime monete di Agatocle, di tipo evenetico, (317-310) si distinguono dai conii precedenti per la Triquetra¹³. Nè vi può essere alcun dubbio, giacchè noi la ritroviamo costantemente in tutta la monetazione agatoclea e, bene spesso, si noti, in conii, che portano il nome del tiranno, v. fig. 9.



Fig. 8



Fig. 9

Perchè poi sotto di lui sia stato ripreso il tipo evenetico, può spiegarsi, secondo l'Evans (in Freeman, iv, 487-488), nei riguardi che Agatocle, astuto politico, dovette usare verso i suoi mercenari, abituati alle monete puniche, che aveano grande corso nell'isola e che, per la maggior parte, portano il tipo di Eveneto.

¹⁰ Vedi il bel bronzetto: SELTMAN, op. cit., tav. XLV, n. 8 ; Head, H. N. 2 p. 13.

¹¹ Cfr. HOLM, Gesch. Sic., II, L. v, C. XIII.

¹² HEAD, op. cit. p. 180 ; Holm, l. cit. C. XIII.

¹³ HILL, Sicily, p. 152. Cfr. l'interessante studio dell' Holm, - la Triquetra nei monumenti dell' antichità - in Riv. Sicula, 1871.

Vi ha di più. In tutti i conii agatoclei notiamo varie sigle, iniziali, come comunemente si ritiene, di maestri zecchieri o dei diversi compartimenti della zecca.

Il nostro tetradramma non ne porta affatto. Ciò è conforme al suo periodo di emissione, giacchè, come è noto, queste sigle cominciarono a comparire, salvo qualche rara eccezione, non ancora definita, al declinare della bell'arte, e, ad abundantiam, dall'epoca di Agatocle. E' importante anche rilevare lo stile epigrafico di queste lettere; esse cominciano ad essere, nelle parti estreme, un po' ingrossate; ciò che non si riscontra nella monetazione dei periodi anteriori. Inoltre, nei tetradrammi in esame, vediamo ripetersi, sempre, sotto la quadriga, il monogramma *AV*. Abbiamo dunque ancora una prova della loro origine agatoclea, dappoichè lo stesso monogramma noi lo riscontriamo nei conii col trofeo, che portano non solo la Triskele, ma anche il nome dello stesso tiranno; cfr. la fig. 9. Si ritiene anzi, che questo monogramma si riferisca ad Antandro, fratello di Agatocle e degno suo collaboratore, che tenne le sue veci, quando il tiranno portò la guerra in Africa¹⁴.

Il Seltman accenna ancora a qualche statero siracusano col pegaso e il detto monogramma; ma esso non ha niente a che fare coi conii agatoclei, giacchè è risaputo, che gli stateri corinzii, introdotti a Siracusa, dall'epoca di Dione, conservarono, da principio, le sigle, riferentesi ai loro luoghi di origine; donde troviamo: Φ per Corinto, e *AV*, per Anactorium.

A proposito delle sigle di questi tetradrammi, il Seltman segnala il gruppo *NK*; e quindi, ad avvalorare la sua tesi, della parentela, cioè, di essi col nostro tetradramma e quindi coi decadrammi evenetici, identifica queste lettere con quelle, che l'Evans credette di leggere in un decadramma (ripostiglio di S. Maria di Licodia, in Sicilia), da lui illustrato e giudicato di « un nuovo artista ». (*Num. Chron.* XI, S. 3, XIV, p. 240 e ss.). Mi

¹⁴ HEAD op. cit. p. 182, Holm, l. cit. C. XIII.

meraviglia come il Seltman non si sia ricordato, che il Sambon, sin dal 1914 (*Inc. Sic.* p. 53), ci ha già avvertiti, ed io ho avuto l'agio di averne, personalmente, la conferma, che il Jameson¹⁵, possessore del detto decadramma, nel pulirlo leggermente, constatò, che quel rilievo, che all'Evans sembrò un gruppo di lettere: *AK* o *AH*, non era che una grossezza di metallo ossidato.

Ed avrei finito con queste mie osservazioni, se non dovessi tirarne ancora un'altra logica conclusione, cioè, che anche le varie serie dei bronzetti, menzionati dal Seltman (l. cit. p. 190, tav. XLIV, n. 3), col toro cornupeta e la testa aretusea, ch'egli crede copiata dal tetradramma firmato *IM*, non possono affatto riferirsi, com'egli vorrebbe, al periodo di Dionisio II. E' assai evidente il contrasto dei loro caratteri stilistici coi conii di quest'epoca, ed è ancora più evidente la loro stretta parentela con quelli di Agatocle, per la comunanza delle sigle *AK*, *NI*, *AI*. (Cfr. *Head. Coin of Syracuse*, tav. VIII, 9-11).

Quanto poi al raffronto stilistico della loro testa aretusea con quella del tetradramma con *IM*, mi sembra che sia contro ogni senso critico ed estetico; nè penso poi che il toro cornupeta starebbe in buona relazione colla quadriga cimoniana dello stesso¹⁶.

Maggio 1937-xv.

MONS. GIUSEPPE DE CICCIO

¹⁵ JAMESON, *Cat. Monnaies grecques*, l. n. 835. - E' noto un altro solo esemplare, esistente nel Medagliere del Brit. Museum; ex Coll. Jates, = Ashburnam, *Cat. u.* 53, Hill Sicily, *Front.* n. 7.

¹⁶ Di questa rarissima moneta sono noti due soli esemplari: 1) *Brit. Museum, Cat. Sicily*, p. 187, n. 102; 2) Hamburger, *Frankfurt a/M 1933, Cat.*, n. 398; quest'ultimo alquanto ripulito e ritoccato. L'illustre archeologo e mio amico, Prof. G. E. Rizzo, ci riserba un'importante sorpresa su questo discusso tetradramma, nella sua magnifica e magistrale opera, d'imminente pubblicazione, sull'« *Arte delle monete della Sicilia e della Magna Grecia* ».

LA MEDAGLIA ALLA MOSTRA SINDACALE ROMANA DI BELLE ARTI

La partecipazione dei medaglisti alla VII mostra del Sindacato Belle Arti del Lazio, è stata quale si poteva aspettare, data l'atmosfera di universale trascuranza e incomprendimento che avvolge oggidì questa cenerentola fra le arti plastiche: la medaglistica. Non si elogieranno perciò mai abbastanza questi pochi e coraggiosi artisti che, credenti ancora nella loro arte, non rinunciarono alla soddisfazione d'imprigionare una scintilla dell'eterna Bellezza nella breve cerchia d'un dischetto o d'una placchetta metallica. Chè se, come disse qualcuno - o, forse, nessuno? - la medaglia rappresenta nelle arti figurative ciò che il sonetto è nella poesia, si comprende a quale ardua e spesso ingrata fatica si sobbarchi l'artista che si accinge a quest'opera: la quale, oltre al resto, è retta da antichissime e ferree - anche se inesprese - leggi, che inceppano non poco il

lità, come quelli del Mistruzzi, del Cambellotti, del Romagnoli e via dicendo, anche quelli di artisti meno noti in essa, anche se conosciuti in altre manifestazioni d'attività artistica. E se non si può fondatamente asserire che fra questi si sia rivelato ancora il medaglista



MISTRUZZI. - Ritratto del Cardinale Bisleti.

libero volo della fantasia e costringono l'estro ad una continua, disciplinatissima auto-vigilanza.

Ci piace in questa mostra trovare accanto a nomi ormai noti e anche un tantino illustri in questa specia-



MISTRUZZI. - Ritratto del Cardinale Schuster.

d'eccezione, pur tuttavia taluno di questi nuovi arrivati è già più d'una promessa ed è da tener d'occhio e da incoraggiare; anche perchè difficilissimamente si nasce medaglista, come si nasce poeta o pittore; ci si arriva solo attraverso una lunga trafila di tentativi e di esperienze.

E' presente, come dicevamo, il Mistruzzi: incontestabilmente uno dei più noti fra i medaglisti moderni italiani, se non altro per la sua posizione di incisore ufficiale della Santa Sede. E' qui con alcune delle sue opere più conosciute ed ammirate: la medaglia della canonizzazione dei Santi Moro e Fisher, quella dell'anno VIII col ritratto del Duce, le altre coi ritratti dei cardinali Bisleti e Schuster e del Marchese Serafini, Governatore e nummologo del Vaticano. E se in tutte, il

Mistruzzi si rivela per un consumatissimo artefice, sia per la solidità dell'impianto, sia per la serenità e per l'equilibrio della modellazione, ci attardiamo sui due



CAMBELLOTTI. - « Il Buttero ».

ritratti dei cardinali nei quali egli si riallaccia in chiari accenti alla tradizione - modernamente interpretata - dei grandi medaglisti del nostro Rinascimento; ci sembra che siffatti accenti costituiscano il coronamento dell'opera di questo compiuto artista, che si mostra così in possesso di tutti i suoi mezzi d'espressione e si salva dal pericolo di un claccismo lievemente accademico, a cui il suo temperamento sembrava sospingerlo. Ci sembra ormai lecito sperare da questo artista, che onora l'Italia, le



CAMBELLOTTI. - « Levriere ».

più elevate affermazioni d'un'arte robusta e sorvegliatissima.

Duilio Cambellotti, tempra inesauribile e combattiva d'artista multiforme, non ha mancato di presentarsi,

come sempre, agguerritissimo. Ciò che colpisce nella serie abbastanza numerosa delle opere esposte è la versatilità e la straordinaria indipendenza stilistica di questo Maestro che dalla finissima delicatezza del « Levriere » mirabilmente inquadrato e modellato con una squisitezza di tocco così dolce da incantare, raggiunge la nervosità frettolosa del « Buttero » magistralmente impostato e modellato a sciabolate. Non manca neanche qualche saggio meno felice della simbologia piuttosto ermetica ed a volte nebulosa cara a questo artista e che raggiunge effetti talvolta leggermente umoristici, come nella placchetta dove si affollano figure nude che brandiscono da una mano tube o sciaboloni e dall'altra orci spezzati vomitanti fiamme; o nell'altra in cui da un cumulo di gabbioni da fortificazione emerge

- o meraviglia! - un organo a sette canne. Nè ci persuade l'altra placchetta rotonda ove si affastellano un cane, una pecora, un cavallo un aratro, un bue, e faticosamente riesce ad emergerne una testa di donna e una mano alzata, quasi a chiamare aiuto nell'imminenza



ROMAGNOLI: « Franco ».

di un naufragio in quell'oceano agitato di forme avvilluppate. A parte ciò, Cambellotti è sempre un Maestro che non dorme sugli allori e sdegnava la « cifra » comoda e proficua: anche in questa sua mostra c'è tanto da far meditare ai giovani sulla necessità del vero artista a rinnovarsi e a ricercare continuamente le fonti della propria ispirazione e del proprio stile.

Del Romagnoli abbiamo qui la più vasta rappresentanza, tutta spirante molto serietà, molto mestiere, molto ordine, molta pulizia, modesta ispirazione, limitata fantasia, nessun ardire. Due onesti ritratti di parecchi anni or sono, del conte Cavazza e del prof. Ferreri, diligenti, minuziosi e calligrafici; un poco di gelida accademia nel « Dedalo » e soprattutto nella testa di Roma, classica da stufare; un poco di ordinaria ammi-

nistrazione nella medaglia, ormai arcinota, per il 400° anniversario dell'assedio di Rodi.

Le cose indubbiamente migliori le troviamo nei ritratti di Jane Harrison Holmes ed in quelli dei ragazzi



ROMAGNOLI.
Ritratto della Signora Jane Harrison Holmes.



ROMAGNOLI. - « Alfonso ».

Elena, Alfonso, Franco che, oltre al solido impianto e alla consueta perizia della modellazione, mettono in luce un fare più spigliato e più modernamente sintetico, che riecheggia lo stile della scuola belga di qualche anno fa.

Federico Papi non ha qui che due opere di diversissimo valore: una medaglia per la 220.a Legione Camicie Nere col ritratto del Duce al D/. e simboli e leggende al R/. e una medaglia con ritratto di Alfredo Bonaccorsi al D/. e una scena rustica al R/. Mentre



PAPI. - Medaglia di Alfredo Bonaccorsi.



TADDEINI. - Medaglia di Don Giovanni Torlonia.

la prima non aggiunge nulla alla fama dell'artista, la seconda risulta assai ben composta e di piacevole carattere, sia nel ritratto, che nella figurazione del rovescio.

Anche Omero Taddeini si dimostra particolarmente idoneo ad affrontare questa difficile tecnica, specie nella medaglia-ritratto di Don Giovanni Torlonia e in due medaglie simboliche, trattate con bella modernità nella modellazione e nella composizione.

Di Adriano Benedetti loderemo il ritratto di Listz ; meno, il Colombo di fronte, e meno ancora la placchetta quadrata della Madonna ; è un artista che ha indubbiamente il senso dell'architettura della medaglia e della placchetta ; ma si desidererebbe in lui una maggiore cura nell'esecuzione.

Di una ricercata ingenuità che confina con un voluto primitivismo dà prova Luciano Mercante, cui per contro si può riconoscere un notevole sforzo di originalità nelle due medaglie per il decennale della Marcia su Roma, in quella per il xiv annuale dei Fasci, nell'altra con un ritratto sintetico del Duce ; in tutte queste opere troviamo lodevoli tentativi di modellazione sintetica a larghi piani, uniti però ad una sommarietà, ad un'assenza di sentimento e

ad una trascuratezza nella composizione dai quali l'artista si dovrà guardare, se vorrà potenziare le buone inten-



TADDEINI. - Medaglia per premio.

zioni che lo animano, e i mezzi tutt'altro che scarsi di cui dispone.

Per contro da Goffredo Verginelli, presente con due medaglie dell'Etiopia Italiana ed una per la X Fiera

di Tripoli, desideremmo oltre ad una minore sommarietà nella modellazione, anche uno sforzo di semplificazione, la medaglia rifiutando l'affastellamento e la complicazione.



BERTOLINO. - « L'Annunciazione ».

Ed infine ci piace ritrovare in Tommaso Bertolino uno dei medaglisti meglio dotati e più promettenti della nuova generazione; la sua « Annunciazione », il suo San Cristoforo, e il caricaturale « Frate a cavallo » dimostrano una sicura distribuzione delle masse, oltre a una modellazione franca ed arguta, di carattere popolare, ma raffinatissimo, che felicemente fonde la sintesi moderna col sentimento della tradizione.

E con questo artista che additiamo all'attenzione dei buongustai e dei quale ci auguriamo di vedere opere più significative ed impegnative, chiudiamo la rassegna, ahimè, troppo breve di quanto ci è stato dato osservare



BENEDETTI. - Ritratto di Listz.

in questa mostra. Ci rammarichiamo di alcune significative assenze, fra le quali quelle del Giampaoli e del Morbiducci, nella fiducia che l'anno prossimo anch'essi vengano con le loro opere e l'autorità del loro nome ad arricchire la esigua, ma eletta schiera dei medaglisti laziali... ancora in attività di servizio.

R. S.



MERCANTE. - Medaglie per il Decennale della Marcia su Roma.

LUIGI DELL'ERBA

In Castellana di Bari, ove di quando in quando portavasi per respirar l'aria della sua terra e letificare il suo spirito nel clima riposante della casa avita, serenamente spegnevasi, il 4 maggio, nella veneranda età di ottantatrè anni ma ancora in pieno vigore intellettuale, il Prof. Luigi dell'Erba. Se la fine egli presentì, confortato dovè sentirsi al pensiero di vivere i suoi ultimi giorni tra le fedeli pareti, tra i cari ricordi e le dolci memorie lontane; ma anche, forse, s'intenerì il suo cuore al ricordo della non meno diletta patria di elezione, della sua Napoli, ove trascorse la sua operosa esistenza, ove era la folla di amici, di discepoli, di estimatori, i quali neppure avrebbero potuto accompagnarne la salma all'ultimo riposo; ove orbata di lui sarebbe rimasta quella famiglia numismatica che tanto amò riamato e di cui era proprio lui, dell'Erba, uno dei più degni ed autorevoli esponenti.

Anch'egli finito, così, Luigi dell'Erba! E davanti al vuoto veramente incolmabile, che la sua dipartita ha lasciato, si abbassa, ancora una volta abbrunata, la vecchia insegna del Circolo Numismatico Napoletano, intorno a cui, a combattere per la scienza e per l'arte le loro purissime battaglie numismatiche, s'eran raccolti campioni come Giulio de Petra, Memmo Cagiati, Eugenio Scacchi, Luigi dell'Erba...

Tratteggiare adeguatamente questa eletta figura di cittadino, di soldato, di scienziato è compito di biografi. Di dell'Erba ingegnere, geologo, mineralogo, comandante del Corpo dei Vigili del fuoco di Napoli, professore universitario Ordinario del R. Politecnico, fondatore di quel Museo di Geologia che oggi al suo nome s'intitola, ecc., altri in più giusta sede degnamente dirà. A noi, numismatici, basterà ricordare il cultore insigne dei nostri studi, il raccoglitore illuminato, il collega

e consocio autorevole e benemerito, l'apostolo della disciplina che lo ebbe suo autentico fulcro; e sarà la nostra commossa rievocazione, sia pur sommaria ed affrettata, l'ultimo tributo di omaggio al maestro, al collega, all'amico carissimo!



Conobbi il Prof. Luigi dell'Erba nella primavera del 1921, in occasione, naturalmente, di un avvenimento numismatico. A Napoli, nella Galleria Canessa - allora fiorente Casa di compra-vendita di oggetti di antichità e d'arte, nonchè simpatico cenacolo di archeologi e di numismatici che facevano onore alla signorile ospitalità di quel colto antiquario e valoroso numismatico che era il cav. Cesare Canessa - andava all'asta quel giorno l'importantissima raccolta Sambon-Giliberti. Le superbe rarità e la varietà dei pezzi che sarebbero stati quanto prima disputati, illustrati in un prezioso catalogo preparato dallo stesso Sambon e la pre-

senza del grande maestro alla vendita avevano richiamato presso il Canessa numerosissimi numismatici, collezionisti, amatori non soltanto napoletani. Di passaggio per Napoli e gentilmente invitato, convenni anch'io alla eletta accolta, più che per prender parte alla gara, per assistervi da spettatore o, se anche si voglia, da cronista, per essere allora redattore-capo di quella battagliera « Miscellanea numismatica » fondata e diretta da altro compianto ed indimenticabile maestro, Memmo Cagiati. Ero dunque presso questo mio fraterno amico, che sedeva al tavolo di vendita tra i concorrenti.

Vi erano, tra questi, parecchi soci del Circolo Numismatico Napoletano, i più dei quali non conoscevo di persona, sia perchè non risiedevo in Napoli, sia perchè avevo dato, dopo soli pochi mesi, le dimissioni da Socio di quel Sodalizio; logico quindi che, ad appagare una certa mia curiosità, andasse il Cagiati tacitamente indi-

candomi ad uno ad uno quei soci del Circolo di cui egli stesso era stato il fondatore e col quale trovavasi ora, per una serie di equivoci e di malintesi, in aperto dissidio. Ricordo, come se fosse ieri, quei nomi discretamente declinati: « Prota, Giliberti, Scacchi, Ratti, De Ciccio, Catemario, dell'Erba... ». Mi imbattevo, così, per la prima volta, in Luigi dell'Erba. Dall'aspetto mi sembrò questi un uomo autoritario, rigido, severo, forse anche rude. Non so precisamente a che attribuire quella prima impressione: forse al fatto che, oltre il numismatico, mi fossero noti nel dell'Erba il vecchio colonnello e l'austero cattedratico; forse ad un preconcetto originato dalla considerazione stessa per quel grave uomo di scienza, del quale un eloquente profilo aveva pubblicato in quel torno di tempo il Cagiati in un numero del suo « Supplemento »; forse anche a quella particolare atmosfera che si respira nelle sale di vendita all'asta (sia pure di oggetti d'arte o da museo), atmosfera che rende a volte cupi, accigliati pur i volti abitualmente i più sereni. Comunque, l'impressione era quella e sembrava dovesse perdurare e fissarsi. Ma quando, di lì a poco, fui presentato al maestro (cui non nuovo era il mio modesto nome) e potetti con lui alquanto intrattenermi, fui addirittura sorpreso dalla bonarietà, dall'amabilità, dalla infinita cortesia di lui, che mi apparivano quasi in contrasto con quella maschia ed austera figura di soldato e di scienziato. E da quel giorno si divenne amici. Nè i cordiali rapporti di amicizia si allentarono durante i lunghi anni di mia lontananza dal Circolo Numismatico Napoletano; anche allora infatti, con gentili e lusinghieri invii, mi giungevano le pubblicazioni del dell'Erba e, di tanto in tanto, qualcuna di quelle sue lunghe, cortesissime, complimentose lettere, vertenti naturalmente su questioni di numismatica e, particolarmente, di tipologia monetale. Potevo, così, tenermi perfettamente al corrente dell'attività dell'illustre amico; attività che in quella eccezionale tempra di studioso sembrava aumentare con l'avanzare dell'età. Poi, quando eventi mi ricondussero al Circolo Numismatico Napoletano e mi si affidò l'onorifico incarico nella direzione del « Bollettino » sociale nel cui Comitato di Redazione era l'illustre Prof. dell'Erba, quei vincoli di amicizia dovevano ancor più rinsaldarsi, mentre le frequenti conversazioni col venerando consocio dovevano sempre più rivelarmene la grande esperienza e la profonda dottrina numismatica.

Nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » trovò il dell'Erba la sede adatta, direi naturale, alle importanti pubblicazioni riguardanti appunto la monetazione napoletana e delle varie altre zecche dell'Italia meridionale. Videro infatti la luce in quel

periodico la maggior parte delle numerose note e monografie del dell'Erba, note e monografie di cui precipua caratteristica - impronta personalissima dell'autore - la completezza dell'indagine, la minuziosa e scrupolosa cura del particolare.

Laddove altri avrebbe facilmente sorvolato o si sarebbe appena soffermato, il dell'Erba amò diffondersi e approfondire, mai appagandosi della indagine sommaria o della facile ipotesi, ma sempre mirando alla precisione massima, alla dimostrazione inoppugnabile, direi matematica, ad esaurire l'argomento; e ciò anche quando, per la sua grande modestia, si mostra qua e là titubante nelle affermazioni o esprime su questa o quella conclusione dei dubbi, quasi a chiedere altrui pareri e lumi.

Adusato alle investigazioni naturalistiche, il dell'Erba porta nello studio della numismatica quello stesso acuto senso di osservazione e di analisi di chi svela i piccoli misteri della natura ed a cui nessun elemento, per trascurabile che sia, sfugge o si circonda d'incertezza. Per lo studioso di razza ogni minimo particolare ha la sua importanza; l'occhio esperto dello scienziato rileva elementi modestissimi ma da cui è dato tuttavia trarre il partito maggiore. Il dell'Erba scruta nei più riposti angoli di questo o quel settore del campo storico-numismatico per dedurne quel complesso di dati e di motivi atti ad eliminare i dubbî e le incertezze, a far sì che chiara, precisa, evidente risulti la dimostrazione dell'assunto.

Da quanto si è detto è facile inferire come le ricerche del nostro numismatico non potrebbero essere sporadiche e saltuarie e, tanto meno, superficiali ed affrettate; esse infatti - sistematiche, preordinate, coordinate - sono sempre ampie ed esaurienti anche se l'autore debba apparire talvolta prolisso o cavilloso. Possibile quindi in tal modo, pur tra le caligini del medio evo, far sempre luce sufficiente, quando non chiara e piena, intorno ad involuti sistemi monetari, a monetazioni poco note e meno studiate, a pezzi incerti o discutibili, ad attribuzioni dubbie, ad oscure legislazioni monetarie, a particolari tipologici, epigrafici e, specialmente, metrologici, sui quali l'attenzione degli studiosi non si soffermò abbastanza o sui cui insufficienti o incomplete furono le indagini.

I contributi portati dal dell'Erba allo studio della monetazione del Rame delle Due Sicilie e delle varie zecche dell'Italia meridionale sono perciò importantissimi, e fondamentali restano i suoi studi sulle monetazioni normanna, sveva ed angioina.

Tra le non poche pubblicazioni del dell'Erba ricordo: *Monete inedite o corrette dei re Normanni in*

Sicilia in unione dei loro figli, ed osservazioni sui valori monetali (Napoli, 1915); *Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie* (Boll. del C. N. N., 1916 e 1917); *Recens. ad A. Sambon: Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie avant la domination des Normands* (Boll. del C. N. N., 1920); *Considerazioni sulle monete del Conte e Principe longobardo Atenolfo I (887-910) battuto a Capua* (Boll. del C. N. N., 1921); *Monete inedite longobarde battute a Capua e Salerno* (Boll. C. N. N., 1923); *Sui follari longobardi anonimi alla leggenda Victoria, battuti a Salerno* (Boll. C. N. N., 1925); *La monetazione normanna nell'Italia meridionale e nella Sicilia* (Napoli 1928); *La monetazione sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia* (Boll. C. N. N., 1929); *Attribuzione* (Napoli 1928); *La monetazione sveva nell'Italia meridionale ed in Sicilia* (Boll. C. N. N., 1929); *Attribuzione di un follaro a Roberto II Drengot Principe di Capua con Rainolfo Conte d'Alife battuto nella zecca di Capua* (Boll. C. N. N., 1930); *Induzioni circa un follaro di Ruggiero II normanno in unione con Fulco di Basacers probabilmente battuto a Capua* (Napoli 1932); *La moneta della Contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi* (Roma 1932); *Sul follaro del re normanno Ruggiero II di Altavilla battuto nella zecca di Gaeta* («Atti e Mem.» I. I. N.); *Ancora del follaro di Ruggiero II Normanno* (Boll. C. N. N., 1933); *Una probabile rettifica per il terzo di scudo di Filippo IV* (Castellana 1933); *L'inedito terzo di scudo di Filippo III ecc.* (Boll. C. N. N. 1933); *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla duca di Puglia e le modifiche nella forma delle monete* (Napoli 1934); *Sei monete commemorative di cui due inedite del re normanno Guglielmo I d'Altavilla* (Boll. C. N. N., 1935); *La riforma monetaria Angioina ed il suo sviluppo storico nel Regno di Napoli* (Boll. C. N. N., 1933-1935); *Sulle monete siciliane d'argento a caratteri cufici e su quelle del continente napoletano battute dai sovrani normanni* (Boll. C. N. N., 1936).

Ma l'elenco non è certo completo e di molto dovrebbe allungarsi se dovessimo in esso comprendere i

vari scritti minori, note critiche, recensioni, discorsi.

Si comprende facilmente come questi cospicui e sostanziosi frutti potesse il dell'Erba raccogliere non soltanto attraverso i lunghi studi e le appassionante ricerche ma anche mediante la disponibilità di un vasto materiale nummologico da potere direttamente e minuziosamente esaminare, studiare, confrontare; è però che egli fu, come doveva essere, un raccoglitore tenace ed infaticabile. Una prima raccolta, che ancor giovanissimo formò, fu venduta a Parigi nel 1900, e resta di essa un interessante catalogo (*Catalogue de la Collection de M. le Chevalier L. dell'Erba professeur à l'Université de Naples*, Protat-Frères, Paris 1900). Una seconda raccolta, iniziata con più vasti disegni e più maturi intenti, avera raggiunto, dopo alcuni anni soltanto, ben 12 mila pezzi! Importantissima, in questa, la serie delle monete dell'Italia meridionale dei primi tempi all'epoca moderna; serie, come si è visto, preferita dal Nostro, il quale nello studio appassionatissimo di essa rivelò specialmente le sue magistrali attitudini e la sua profonda competenza.

Ai meriti ed alle benemerienze del dell'Erba nel campo numismatico non mancarono riconoscimenti. Fatto segno a grande considerazioni dai più insigni cultori degli studi numismatici, amico prediletto di Arturo Sambon, acclamato Socio di varie Accademie scientifiche, il dell'Erba fu noverato tra i più autorevoli numismatici medievalisti, e, per quanto riguarda la numismatica medioevale del meridione d'Italia, il vuoto che egli lascia non sarà facilmente colmato.

Ma il riconoscimento ufficiale, ampio e solenne, si ebbe il dell'Erba or è qualche anno, quando fu eletto Membro del Consiglio del R. Istituto di Numismatico. E fu giustizia. E' vero peraltro che l'Istituto ancora non dà segni di vita mentre Luigi dell'Erba non è più..., ma le amare considerazioni dei numismatici sono già tante! Del resto, per raccogliere, suol dirsi, vi è sempre tempo; ciò che importa è seminare, e Luigi dell'Erba seminò a piene mani per il nostro pane spirituale...

N. BORRELLI

UN ALTRO LIBRO DI PIETRO LARIZZA

Il Dott. Comm. Pietro Larizza, il noto storico e archeologo e nostro vecchio ed affezionato amico, ci preannunzia un suo studio di prossima pubblicazione, dal titolo « Periplo geografico-archeologico della Magna Grecia e della Sicilia antica ecc. Con XXX Tavole illustrative geografiche, archeologiche e numismatiche ».

Ci piace far cosa gradita ai lettori, pubblicando il dritto alla futura opera, che sarà di non dubbio interesse per gli studiosi del genere.

PRELUDIO

Vivis rosa grata et grata sepulcris

Avevo promesso uno studio sulle Città greche del versante Tirreno Bruzio-lucano ; ma mi è parso un campo troppo angusto ad una escursione geografica e archeologica. Spiego quindi il volo per un più largo orizzonte, su l'una e l'altra sponda della Magna Grecia, fin oltre il raggianti Stretto, spaziandomi sulle fatiche rive incantate di Messina, di Catania, di Siracusa, di Agrigento, di Panormo, nel fasto perenne del sole.

Chiudo con questo libro il ciclo delle mie pubblicazioni sulla nostra Ellade antica ; e me ne divido con nostalgica pena... Mi era pur dolce effonder l'anima, alitare in quel mondo di sogno, d'ineffabili visioni di serena bellezza e di vita, di forza e di grandezza, nella penombra e nella letizia dei propilei marmorei e i simulacri dei Numi e degli Eroi della civiltà e della leggenda. Mi era pur dolce errare per quelle plaghe virenti, vaghe di passione e di fede ; cullarmi fra quegli echi del cuore, quali tenue voce di mistica lontana armonia. Ma tutto ha fine quaggiù ; mentre l'invida età fugge e declina nei freddi riflessi di un uggioso tramonto... *Currit enim ferox aetas!* Il purpureo miraggio delle prime glorie s'invola negli arcani del tempo, come si dileguano le grazie di un sogno di pace alle prime luci della nuova aurora.

Questo libro varrà ad integrare - per la dottrina geografica, nella *dizione originale classica*, quale cioè ci venne prospettata nei suoi particolari e tramandata nel testo degli antichi scrittori, con la più accurata analisi critica od esegesi dei passi rispettivi, lumeggiati da opportuni richiami storici e archeologici, e per la no-

zione bibliografica - il *piano generale sulla Magna Grecia* preordinato e pubblicato nel 1929 ; e cooperare, quindi, con le trattate nostre monografie su *Reggio, Locri e Crotona* ad una più larga comprensione dell'ardua e vasta materia. *Nauta maris, coelique vias aperire peritus.*

A chiudere, dunque, il fulgente periplo dell'Italia ellenica, tratteremo partitamente il contorno geografico della Sicilia antica : l'ardente stupenda Isola dei Ciclopi e del Vespro, cantata da Omero e da Virgilio ; sorella non sempre amorosa, nei fasti ellenici, ma non mai disgiunta alla Terra del Bruzio nei tripudi della gloria e dell'arte e nelle vicende procellose di passione e di dolore... « Senza la Sicilia l'Italia è nulla ! » dice Goethe, e dice il vero ; e presso i Greci e i Romani assurgeva essa a non minore altezza vivifica, nazionale ed economica per il continente italico, esplicandosi lungo tutto il Mediterraneo qual emporio di commercio e centro e faro d'irradiazione vivissima di civiltà e di cultura ; pioniera infaticata di esaltazione di spiriti e di coscienze. Noi quindi la tratteremo con pari studio e ardore, adeguati alla sua passata e presente grandezza, circondata di glorie purissime, attraverso tutti i tempi, da quelli mitico-omerici e fenici ai giorni possenti del 1282, del 1848, del 1860, in una luce perpetua di poesia e di civismo.

Un alito pietoso della scienza e dell'arte spira incessante fra le auguste rovine della Magna Grecia e della Sicilia. Esse emergono dal gorgo dei secoli all'aura vivida nella calma siderea, con nuove linfe di vita, con rinnovati fascini di resurrezione nei campi fioriti dell'ideale. Vibrano ognora dal sacro avello, nelle verdi solitudini, trepidi aneliti della grande anima greca, e si confondono e disfavillano nell'ampio respiro della

Nuova Italia, viva e fremente in una fervida, lirica
rinascenza di spirito, di forza e di vittoria:

Ecco dall'ime tenebre
Balzar ridente il dì!

Le correnti del pensiero italico balzano, oggidì,
dalle sorgenti luminose e fresche dei secoli lontani verso
orizzonti di resurrezione trionfale, dominando e pla-
smando il rinnovato popolo alle prische idealità.

Questo libro si svolge, come sempre, al raggio
dell'anima ellenica e latina e del mio filiale affetto,
non stanco dalle traversie della vita, rapito soavemente
nella solenne poesia del Passato.

Ho assolto così, fervidamente e serenamente il mio
programma di studio e di divulgazione sulla Magna
Grecia, l'inclita magnanima Terra, sonante inni di

gloria, spirante grazie perenni di giovinezza. Scioglio
così il mio voto di religione e di amore all'alma Madre
antica in una tenera suprema carezza; e mi sorride
vaga speranza che la mia appassionata fatica non sia
stata arida e spesa indarno per la cultura classica delle
presenti giovinezze, nel cui petto ferve e risuona il
canto augurale della vita, e di quelle che verranno di
nostra italica gente, rigenerata, nella grande ora fati-
dica, e ridesta al soffio veemente del novissimo secolo,
dai millenni della sua romulea fortezza; e possa ardere
quale fiamma anelante, attrice inesausta di virtù civica
ed elevazione umana sulle eterne orme del passato.

I valori ideali, disse Benito Mussolini in uno slan-
cio di entusiasmo e di genio, *sono il piedistallo delle
glorie di un popolo.*

Reggio Giulio, S. Pietro del 1937-xv.

P. LARIZZA

È USCITO

TOMMASO BERTELÈ

MONETE E SIGILLI DI ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BIZANZIO

Edizione numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio
Un volume di 74 pagg., 24 x 34, 3 ill. e 11 tavole fototipiche
legatura bodoniana

Lire 75

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

Nel « Giornale d' Italia » dell' 8 Maggio 1937-xv è apparso il seguente articolo di S. E. Roberto Paribeni, articolo che riproduciamo integralmente :

Le monete dell' Impero sono state coniate

La Regia Zecca ha approntato la nuova serie di monete destinate a celebrare il ricostituito Impero. Ne ha fornito i tipi Giuseppe Romagnoli, valoroso scultore e medaglista, direttore della R. Scuola dell' Arte della Medaglia.

La serie comprende undici pezzi: due d'oro, tre d'argento, quattro di nichelio e due di bronzo. Su tutti è riprodotto al diritto la testa del Sovrano di profilo ora a destra ora a sinistra, modellata con sentita energia e con una certa maschia rudezza. All' intorno è la leggenda: Vittorio Emanuele III Re e Imperatore, scritta per intero nei pezzi di più grande modulo, abbreviata nei più piccoli. Nei rovesci è uniforme la scritta (Italia - anno e nota del valore) e mutano viceversa i tipi che debbono appunto permettere di distinguere a tutta prima i pezzi corrispondenti a ciascun valore. Ed è appunto, come sempre nei rovesci, che il monetiere ha campo di manifestare la fertilità del suo ingegno nella trovata e l'abilità sua nell'adattamento del tema prescelto all'angusto campo della moneta.

Il Romagnoli ha superato con bravura l'ardua prova, arrivando a non ripetersi e ad evitare la monotonia anche colà dove un simbolo ha dovuto servire a parecchi pezzi. Tale è il caso dell'aquila che torna unitamente al fascio e allo stemma Sabaudo cinque volte, nel pezzo d'oro da cinquanta lire, in quei di nichelio da due lire, da una lira e da cinquanta centesimi, e in quello di bronzo da cinque centesimi, ma abilmente variato.

Felice mi sembra in particolar modo il pezzo da cinquanta centesimi, in cui l'aquila è presentata di profilo, retrospiciente, col fascio tenuto orizzontalmente negli artigli e le grandi ali aperte anch'esse di profilo. Nelle altre la posizione frontale e ad ali spiegate non poteva avere grande aspetto di novità. Così pure dà l'impressione di ripetere schemi non del tutto nuovi il rovescio del pezzo da dieci centesimi, dove lo stemma Sabaudo appoggiato sopra il fascio presentato verticalmente è fiancheggiato da una spiga e da due foglie di quercia. Maggiore originalità presentano i rovesci del pezzo d'oro da cento lire, dei tre pezzi d'argento e del ventino di nichelio. Il primo di eccellente effetto presenta un littore romano che incede reggendo con la destra sulla spalla

il fascio e con la sinistra sostenendo una figurina di Vittoria. L' incesso fiero e maestoso della figura che volge di tre quarti il torace, mentre il volto di profilo guarda innanzi a sè la via da percorrere, ricorda la superba figura di signifero che marcia sicuro di sè e della forza di Roma dietro il Cavallo di Traiano nel grande rilievo posto a decorare un lato del fornice centrale dell'arco di Costantino.

Alcuno troppo scrupolosamente rispettoso della verità storica potrebbe far le meraviglie che al littore sia data in pugno una figurina di Vittoria, ma era necessario idealizzare questa immagine di preannunziatore del magistrato romano che, raffigurato nella sua esatta realtà storica null'altro rappresenterebbe che un molto modesto funzionario. Il pezzo d'argento da lire venti reca l'Italia trionfante seduta su un carro tratto da quattro possenti cavalli al passo. Il pezzo da dieci lire presenta l'Italia marinara ritta in piedi su una prora di nave, appoggiata con la destra al fascio e sorreggente con la sinistra la Vittoria. Nel pezzo da cinque lire è raffigurata l'Italia feconda in aspetto di florida matrona seduta con un poppante al seno, un puttino sulle ginocchia ed altri due che le si stringono ai fianchi. Il pezzo di nichelio da venti centesimi riproduce la sola testa dell'Italia Marinara cui il vento caccia indietro le ondulate chiome.

Provetto e sagace l'artista ha saputo assai abilmente disporre simboli e figure, distribuendo saggiamente i pieni e i vuoti e conservando sempre un tono di nobiltà e di elevatezza. Le figure sono naturalmente nel solco glorioso della tradizione, chè se qualche artista di quella molto spesso immeritadamente chiamata avanguardia si è permesso di calunniare con ignobili pupazzi persino Nostro Signor Gesù Cristo, contando di placare la infinita Bontà Divina col pentimento in punto di morte (qualche annetto di purgatorio però ci starebbe proprio bene) tutti gli Italiani avrebbero giustamente invocato le manette dei reali carabinieri, se avessero veduta sulle monete dello Stato oltraggiata con uno sgorbio la figura del nostro Re.

Roberto Paribeni
Accademico d' Italia

S. E. Paribeni degnandosi di trattare su un quotidiano di un argomento che a tanti superficiali può sembrare futile, ha mostrato di condividere l'opinione di quanti, come noi, ritengono che la moneta nazionale debba essere oggetto di attenta cura, come alta manifestazione dello spirito del Paese.

Detto questo, ci guarderemo bene dal condividere gli entusiasmi dell'illustre archeologo ed Accademico d'Italia per la serie delle monete recentemente emesse con l'intenzione di celebrare la Fondazione dell'Impero.

A giudicare dalla vieta simbologia, dalla povertà di fantasia sempre più accentuata nella ideazione delle figure, dalla sciattezza dell'esecuzione, la celebrazione della Fondazione dell'Impero è rimasta infatti soltanto nelle intenzioni.

Ogni concreta e diretta allusione al fatto storico vi è bandita e purtroppo nessuno potrà riconoscervi un sintomo di quell'imperialismo intellettuale, artistico e culturale che il Fascismo si propone di attuare, insieme con la conquista dell'impero territoriale ed economico.

Fedeli alle nostre opinioni in materia e rammaricandoci che la moneta nazionale sia ancora considerata dalle autorità argomento di ordinaria amministrazione da affidarsi alla burocrazia come una qualsiasi pratica da evadere, torneremo sulla questione, quando le monete dell'Impero annunziate ed illustrate dai giornali correranno finalmente per le mani del popolo.

P. P. S.

Spunti ed appunti bibliografici.

∞ Attraverso i tipi navali di una ventina di « oselle » - galee e galeazze, capitane e bucintoro - la mente rievoca i fasti della grande repubblica marinara - la Repubblica di S. Marco - che al mare legò le sue fortune e le sue glorie; rievoca cioè gli ardimenti, i cimenti, le battaglie, gli eroismi della Dominante per la difesa dei suoi diritti, dei suoi sudditi, dei suoi traffici, per la incondizionata ed illimitata libertà sui mari, contro, specialmente, Turchi e Barbareschi.

Tali tipi, descritti, illustrati e dichiarati nella loro significazione storica, sono oggetto di una breve quanto densa monografia del Prof. G. Rizzoli pubblicata nella « Rassegna Monetaria » (n. 1-2, 1936) e riapparsa in estratto - *Fasti della marina veneziana rievocati dalle « oselle »* -, monografia che genialmente divulga ed esalta « le glorie della millenaria repubblica, baluardo d'italianità nell'Adriatico ed ardente fautrice dell'espansione veneziana nel Levante ».

∞ Le tenaci e appassionante ricerche del gen. T. Maggiore-Vergano intorno alle zecche del Piemonte continuano a dare importanti frutti.

Questa volta, sotto il titolo: *Alcune monete di zecche feudali del Piemonte* (Tip. Anfossi, Torino, 1937-xv), il distinto numismatico pubblica tre pezzi inediti delle zecche di Verona, Messerano e Montanaro, ed una variante, anch'essa ignorata, di Passerano. Gli inediti sono: per Desana (il più importante) una doppia d'oro di Antonio Maria Tizzone (1598-1641); per Messerano, una contraffazione del mezzo *kreuzer* che coniaasi in Germania nei primi lustri del sec. XVI, di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1584-1619); per Montanaro altra contraffazione di moneta della zecca di Carmagnola (caval-

lotto) dell'abate Bonifacio (anonime), in cui il tipo del rovescio è costituito dall'immagine di S. Benigno anziché di S. Costantino come nei conii di Carmagnola. Da notare peraltro che tale inedito trovasi nella privata raccolta di S. M. il Re Imperatore, nella quale entrò dopo la pubblicazione del vol. II del *Corpus*.

La variante della « moneta nova » pesseranese, contraffazione ginevrina, si distingue dal pezzo conosciuto ed edito nel *Corpus*, per un particolare dello scudo bipartito di Ginevra, e cioè dalla chiave ingegnosamente trasformata in albero con le radici scoperte, allusione al cognome dei conti *Radicati*.

L'A. illustra infine una nuova moneta, di cui poté venire in possesso e che appartiene alla importantissima serie sabauda: un mezzo ducato di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, pezzo che, sebbene non manchi nel Medagliere di Torino, non figura nel *Corpus* nè in alcun altro testo o memoria.

∞ In « Aquileia Nostra » (n. 7-8, 1936-37), l'illustre collaboratore col. Oscar Ulrich-Bansa, noto per altri importanti lavori sulla zecca di Aquileia, ha pubblicato una assai pregevole monografia sulla monetazione aquileana del tempo della tetrarchia di Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo.

E' un prezioso contributo alla storia ed alla numismatica di quel torbido ed agitato periodo dell'Impero in decadenza.

∞ Tredici bronzi bizantini, inediti o rari, sono illustrati nella « Numismatic Circular » (aprile 1937) da C. Davies Sherborn. Essi rispondono ai seguenti nominativi: Tiberio II, Maurizio Tiberio, Foca, Eraclio, Eraclio e Costantino, Martino e Costantino, Costanzo II, Costantino IV, Giustiniano II, Tiberio III, Leone VII, Costantino V.

∞ Monete al nome di Anna di Savoia, rispettivamente moglie e madre di Andronico III Paleologo e Giovanni V, non solo non si conoscevano ma neppure si pensava potessero esistere, finchè un tesoretto di monete di argento bizantine, rinvenuto nel 1929 ed acquistato dal Comm. Tommaso Bertelè, dava modo al medesimo di illustrare ben ventisei di tali interessantissimi conii che vengono ad integrare la serie numismatica dell'Impero d'Oriente. Oggi, ripubblicando quell'articolo (pur con qualche ritocco o spostamento), il Bertelè pubblica anche il catalogo dell'intero tesoretto mettendo in luce nuovi tipi e numerose varietà e trattando alcune questioni da essi sollevate.

Il volume - in cui « è rievocata la figura di una imperatrice che proveniva dall'Italia e che usciva dalla gloriosa Casa Savoia e che resse con forte animo, durante alcuni anni burrascosi (1341-1347), le declinanti sorti dell'Impero romano d'Oriente » - corredato di tavole e, ove si ritenne opportuno, di ingrandimenti, vedrà la luce quanto prima, vivamente atteso dai numismatici. Editori P. e P. Santamaria, Roma.

∞ Nel pregevole articolo *L'Adriatico* ecc., apparso nel numero precedente di questo periodico, - articolo nel quale è riprodotto il noto asse grave atriano, - l'A. si mostra propenso a ravvisare nella testa barbata esibita dal dr. di tale moneta, « il nume tutelare della stirpe ». Le sue parole son queste : « Delle varie congetture pare la migliore quella di Bernardino Delfico e di Luigi Sorricchio, che, con geniale intuizione, videro in quella testa il nume tutelare della stirpe, quasi sicuramente Atrano o Adrano, col simbolo a lui sacro del cane, fiero e pronto a balzar sui nemici che il fiuto gli fa riconoscere (invero ciò non si direbbe di un cane accovacciato, in atteggiamento di dormire) ma carezzevole agli amici ». Quali elementi determinassero nei due lodati scrittori la « felice intuizione » non sappiamo, nè sappiamo da quali motivi sia indotto l'articolista a preferire la cennata congettura alla opinione dei più insigni nummologi, i quali ravvisarono nel tipo in questione la testa di Sileno; ma, per validi che siano i motivi, pensiamo che nè il nostro autore nè i due scrittori citati avrebbero ripudiata l'or cennata opinione se fosse stata loro nota la maschera bronzea di Sileno (pubblicata dal Sambon, *Monn. ant. de l'Italie*, p. 92) rinvenuta in Ancona, nel suolo cioè di altra città picena (Agkon), per poterla confrontare appunto con la testa barbata dell'asse atriano.

∞ « ... L'arte e le arti coltivate dalle stirpi italiche fin dalle epoche più remote all'età di Cesare, vengono ricordate per filo e per segno, studiate e illustrate nelle opere grandi e piccole, nell'architettura sacra e profana, nella scultura, pittura, numismatica, oreficeria, *mundus*, a tal segno, che i vari periodi della storia antica, segna-

tamente quelli coperti dalle continue chiazze d'ombra, sembrano sostituiti talvolta da cataloghi di museo ».

Questa eloquente e promettente battuta, che stralciamo da un'ampia ed erudita recensione di Enrico Ruta al volume, ora uscito, *L'Italia antica* di Pericle Ducati, accresce l'ansia e l'interesse - particolarmente, s'intende, per quanto riguarda la numismatica - di studiare l'opera del nostro grande archeologo per poterne a suo tempo riferire.

∞ Nel « Bollettino d'Arte » del Ministero dell'Educazione Nazionale dell'Aprile 1937-xv, Giuseppe Castellani descrive ed illustra il famoso « ripostiglio di Pisa » o, per dir meglio, la parte del ripostiglio stesso che lo Stato ha potuto recuperare.

Le monete furono scoperte, come fu già pubblicato, sotto la Loggia de' Banchi, nel Novembre del 1925 e soltanto ora (dopo ben 12 anni!) vengono consegnate in custodia al Museo Civico di Pisa.

Il Castellani descrive con cura, ma senza entrare in soverchi dettagli, le monete stesse e fa seguire la descrizione da un breve commento e da alcune considerazioni di notevole interesse scientifico.

Ecco l'elenco sommario dei 229 pezzi del ripostiglio :

- 1 soldo d'oro bizantino ;
- 119 tari e multipli di tari ;
- 16 augustali ;
- 1 mezzo augustale ;
- 91 fiorini di Firenze ;
- 1 grosso d'oro o fiorino di Lucca.

N. B.

N O T I Z I A R I O

* In una visita alla mirabile Mostra Gonzaghesca inauguratasi a Mantova il 15 Maggio scorso all'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, abbiamo potuto ammirare varie cose : in primo luogo una geniale ed originale forma di presentazione di un complesso di monete e di medaglie ; in secondo luogo il prezioso contributo che la Numismatica e, soprattutto, la Medaglistica possono arrecare ad una mostra storica in generale ed iconografica in particolare.

Quanto alla presentazione, ci hanno colpito l'ingenuità ed il gusto addimostrato dal Conte Magnaguti, appassionato ordinatore di questa parte della mostra, nell'ideare un mobile che, pur risultando di pretto carattere novecentesco e costruito in maniera assolutamente razionale e funzionale, s'intonava tuttavia in modo per-

fetto al severo ambiente circostante onusto delle glorie e delle bellezze di tanti secoli.

Quanto alla sostanza delle cose esposte, essa non poteva essere più significativa.

La serie è composta di circa 130 pezzi, in maggioranza medaglie, recanti i caratteristici ritratti dei personaggi di Casa Gonzaga.

E' una sequenza imponente e piacevole che va dalle classiche e famosissime medaglie di Pisanello (Gian Francesco e Cecilia della Cà d'oro ; Ludovico del Barginello) e dello Sperandio (Francesco II e Cardinale Francesco), a quelle vigorose del Talpa (Francesco II e Federico V, quest'ultima proveniente dal museo di Berlino) fino a giungere alle imponenti e decorative medaglie seicentesche del Duprè, del Molo e del Moroni.

Fra le altre, abbiamo veduto pezzi di Cristoforo Geremia, di Melioli, dell' Antico, di Jacopo da Trezzo, di Leone Leoni, di Giano Cristoforo Romano, del Pastorino, del Saint Urbain e, potremmo dire, di tutti i più conosciuti artisti italiani e stranieri, dal quattrocento all' impero.

Ma il Conte Magnaguti ha voluto - con la generosa sensibilità dello studioso e dell' uomo di gusto - offrire alla vista dei visitatori anche alcuni dei più importanti cimeli della sua collezione. Ed ha tratto dai suoi medaglieri un piccolo ma sceltissimo nucleo di monete gonzaghesche, fra le quali il famoso pezzo da 24 ducati d'oro del Cardinale Ferdinando, esemplare unico ed inedito, opera insigne del Molo.

Ha esposto inoltre una grossa medaglia in oro della Regina di Polonia, Maria Luigia Gonzaga.

La mostra è stata recentemente onorata anche della visita di S. M. il Re Imperatore, il quale si è soffermato a lungo dinanzi alla bella vetrina, esprimendo poi il Suo vivo compiacimento al sagace ordinatore.

* Durante la recente visita degli Augusti Sovrani alla capitale ungherese, furono offerte dal Ministro Homar a S. M. il Re Imperatore - in onore del quale fu organizzata una mostra numismatica in quel Museo Nazionale - tre rarissime monete di Spalato del sec. XIII, mentre il Borgomastro della Città offriva allo Augusto Ospite un esemplare di tutte le medaglie fatte coniare dal Municipio di Budapest dal 1886 ad oggi.

* S. M. il Re Imperatore si è degnato di donare alla Biblioteca Bottacin di Padova il XVI volume del *Corpus* recentemente edito. Ricordiamo che il Museo Bottacin figura in detto volume, come notevolmente figurò nei precedenti, per una cinquantina dei suoi pezzi più rari. Il regale dono ha dato motivo ad un dotto articolo recensivo del Prof. L. Rizzoli, apparso nel n. del 26 giugno u. s. del quotidiano « Il Veneto ».

* In quindici capaci medaglieri sono stati già sistemati i 18 mila calchi della gipsoteca numismatica, che figurerà nella prossima Mostra Augustea della Romanità.

* La cospicua collezione di monete di zecche dell' Italia meridionale, che, assieme alla ricchissima biblioteca numismatica, il compianto Prof. Eugenio Scacchi lasciò al Circolo Numismatico Napolitano, è stata riordinata e sistemata nella sede del Circolo dal Socio dott. Antonio dell' Erba.

* Ipotesi e discussioni accompagnano le assicurazioni della rabdomante sig.na Crévolin e il conseguente inizio degli scavi per la ricerca della famosa tomba di Alarico, ricerca che dovrebbe condurre alla scoperta di ingenti tesori che il re dei Goti avrebbe predata durante la marcia di Aquileia a Roma e che sarebbero in gran parte costituiti, com'è facile immaginare, da masse di svariate monete d'oro.

Staremo a vedere quali saranno i risultati di tali scavi, nell'augurio che essi forniscano elementi atti a giudicare se storia o leggenda sia il racconto del Giornandes.

* A Girk, nella Lorena, si è spento lo storico e numismatico Jules Florange, che fu notissimo esperto di monete ed il cui nome è legato a numerose ed importanti vendite. Lascia svariate pubblicazioni di storia, numismatica ed araldica, ed è di soli pochi mesi fa l'ultimo suo lavoro su *L' amour et le mariage dans la numismatique*.

* Una nuova moneta - rileviamo dai quotidiani - sarà quella dello « Stato Libero della Chirurgia ». Questo nuovo « stato » è per aver vita, per iniziativa di un medico tedesco, ad opera del governo greco, il quale avrebbe deciso di rendere all' uopo indipendente la piccola isola dell' Egeo, Kira Banaghia, perchè vi siano centralizzati tutti i mezzi per una più efficace cura di migliaia e migliaia d' infermi. Un Comitato di chirurghi preparerà le leggi del singolare minuscolo stato, che avrà, come ogni altro, i suoi francobolli e le sue monete, e vi è già chi prevede, per queste, i tipi di Asclepio o di Igiea o la testa di Ippocrate, il più famoso degli asclepiadi di Coo...

* Un medaglione-ritratto dello insigne nummologo G. Hill, Conservatore-Capo del Medagliere del British Museum, è stato eseguito dall' incisore T. Spicer-Simson ed esposto, assieme ad alcuni altri lavori, alla Royal Academy and Society of Miniatur Painters. E' un lavoro assai riuscito per somiglianza ed espressione e rivela le buone qualità dell' artista « in his relation to Coins and Madals ».

* E' mancato ai vivi, in Napoli, vivamente compianto, il N. U. Giuseppe dei Marchesi di Montemayor, appassionato cultore di studi storici e numismatici.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. Æ = bronzo. P = piombo.
M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto.
R̄ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina.
patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon.
Sab. = Sabatier. c. n. i. = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. Cin. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio.
Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *Bri-
tish Museum Catalogue*. W. = Wroth.

MONETE DI ZECCHE ITALIANE

(segue da pag. 48)

- | | |
|---|--|
| <p>204. PIOMBINO. - Niccolò Ludovisi (1634-65). - <i>Quattrino</i>. Ritratto a destra. R̄ Stemma. c. n. i., 34. M. C.¹ L. 4</p> <p>205. <i>Quattrino</i>. Simile, di conio div. M. C.¹ » 2</p> <p>206. PISA. - Repubblica (Fed. II Imp.). (1313-1494). - <i>Denaro</i>. c. n. i., 86. M. C.¹⁻² » 3</p> <p>207. Carlo VIII, Re di Francia (1495). - <i>Bianco</i>. ✱ · KAROLVS · REX · PISANORVM · LIB · Stemma coronato, fra K - L R̄ La Madonna seduta, di fronte. c. n. i., 8. <i>Rarissimo</i>. Bello. Æ C.¹ » 280</p> <p>208. Seconda Repubblica (1495-1509). - <i>Grosso</i>. Croce pisana. R̄ La Madonna seduta. Bucato. Æ C.¹ » 12</p> <p>209. Cosimo II Medici (1608-20). - <i>Tallero</i>. Semibusto in armatura, con la testa radiata, a d. Sotto, ✱ 1620 ✱ R̄ PISA · INVETVSTÆ · MAIESTATIS · MEMOR Stemma, sopra una croce di Malta. c. n. i., 16. Æ C.¹ » 95</p> <p>210. Cosimo III Medici (1670-1723). - <i>Mezzo Giulio</i>. Croce pisana. 1714. R̄ Busto della Madonna a d. c. n. i., 13. Æ C.¹ » 3</p> <p>211. POMPONESCO. - G. Cesare Gonzaga (1583-93). - <i>Bianco</i> (Contraffazione di Savoia). Stemma. R̄ Croce in cornice quadrilobata. c. n. i., 20. M. C.¹ » 12</p> <p>212. PONTE DELLA SORGA. - Giovanni XXII (1316-34). - <i>Grosso</i>. Il Pontefice seduto, di faccia. R̄ Croce fogliata. Ser., i. Raro. Bello. Æ C.¹ » 100</p> | <p>213. RAVENNA. - Monete Anonime dell'epoca di Teobaldo (534-36). - <i>Decanummo</i>. Busto turrato della città, a d. R̄ Monogramma di Ravenna in corona d'alloro. Sotto, x · c. n. i., i. Æ C.¹ L. 15</p> <p>214. Giustino II (565-578). - <i>Parte di Siliqua</i>. DN IVSTI - NVS PP AVG Busto a d. R̄ Monogr. fra due stelle. Wroth, 121, 8 var. Peso gr. 0,60. Rara. Æ C.¹ » 60</p> <p>215. Eraclio (610-641). - <i>Parte di Siliqua</i>. DN ERA - CLIVS PP · Busto a d. R̄ Croce patente. Peso gr. 0,40. Rara. Bella. Æ C.¹ » 65</p> <p>216. Anonime degli Arcivescovi (Sec. XIII e XIV). - <i>Grosso</i>. c. n. i., i. Æ C.¹ » 6</p> <p>217. <i>Denaro</i>. Tipo simile. c. n. i., 7. M. C.¹ » 4</p> <p>218. RODI. - Elion de Villeneuve (1319-46). - <i>Gigliato</i>. Il Gran Maestro genuflesso a sin., dinanzi alla croce. R̄ Croce ornata. Schlumb., tav. IX, 17. Raro. <i>Bellissimo</i>. Æ C.¹ » 70</p> <p>219. <i>Gigliato</i>. Simile, di conio diverso. Il Gran Maestro ha la barba lunga. Schlumb., tav. IX, 18. Raro. <i>Bellissimo</i>. Æ C.¹ » 75</p> <p>220. Ruggero des Pins (1355-65). - <i>Gigliato</i>. Tipo simile. Dietro al Gran Maestro, una pigna. Schlumb., p. 249. <i>Rarissimo</i>. Æ C.¹ » 80</p> <p>221. ROMA. - Atalarico (526-534). - <i>Decanummo</i>. INVICT - AROMA Testa galeata</p> |
|---|--|

- a d. R̄ DN = ATHAL = ARICVS = REX = X
in corona d'alloro. C. N. I., 13. Æ C.¹ L. 20
222. **Leone IV, con Lotario (847-855).** — *Denaro.* ✱ • ∩ C ∩ • PETRVS nel giro; nel centro, LO PA in monogr. a croce. R̄ ✱ HLOTHARIV∩ nel giro; nel centro, IMP in monogr. con due globetti sopra e due sotto. Ser., 1; C. N. I., 2. Raro. *Bellissimo.* Æ C.¹ » 220
223. **Stefano VI, con Carlo il Grosso (885-888).** — *Denaro.* ✱ ∩ C ∩ PETRVS nel giro; nel centro, SEPHAN in monogr. a croce. R̄ ✱ CAROLIV∩ [MP] nel giro; nel centro, ROMA in monogr. a croce. Ser., 1; C. N. I., 3. Raro. Æ C.¹ » 175
224. **Stefano VII, con Arnolfo (896).** — *Denaro.* ✱ ∩ C ∩ PETRVS nel giro; nel centro, STEPHAN in monogr.; sotto, un globetto. R̄ ✱ ΔRIOL FV∩ [MP] nel giro; nel centro, ROMA in monogr. Ser., 1. Raro. Bello. Æ C.¹ » 215
225. **Senato Romano (1184-1439).** — **Grossi Anonimi. I emissione.** — *Grosso.* Leone a s. R̄ Roma seduta di prospetto. Ser., var.; C. N. I., 31 var. Raro. Æ F. D. C. » 40
226. **Brancaleone d'Andalò, Senatore (1253-56).** — *Mezzo Grosso.* Tipo simile. Ser., 51; C. N. I., 51 var. Raro. Æ C.¹ » 50
227. **Grossi Anonimi. II emissione.** — *Mezzo Grosso.* Tipo simile. Ser., 68; C. N. I., 71. Raro. Æ C.¹ » 45
228. **Carlo I d'Angiò, Senatore (1266).** — *Grosso.* Leone gradiente a s., con la zampa s. alzata; sopra, lo stemma angioino, R̄ Simile al prec. Ser., 75 var.; C. N. I., 81. Raro. Æ F. D. C. » 90
229. *Mezzo Grosso.* Simile; il leone a d. Ser., 77 var.; C. N. I., 97. *Rarissimo. Bellissimo.* Æ C.¹ » 55
230. **Caetani (?).** — *Mezzo Grosso.* Tipo simile. Leone a s.; sotto, due biscie. Ser., 103 var.; C. N. I., 157. Raro. Bello. Æ C.¹ » 45
231. *Ducato (III Periodo).* S. Pietro che consegna il vessillo al Senatore; sotto, ✱ e due P R̄ Il Salvatore, in una ellisse di stelle. Ser., 455; C. N. I., 601 var. Raro. Bello. Æ C.¹ » 145
232. **Giovanni XXII (1316-34).** — *Quattrino.* M. C.¹ » 12
233. **Bonifacio IX (1389-1404).** — *Bolognino.* Ser., 7. Æ C.¹ » 15
234. **Martino V (1417-31).** — *Grosso Papale.* ◦ — ◦ HARTIN — VS ◦ PP ◦ V ◦ (Chiavette) ◦ Il Papa seduto di prospetto. R̄ Chiavi decussate; sopra, una colonnina coronata. Ser., 3. Raro. *Bellissimo.* Æ C.¹ L. 60
235. *Grosso Papale.* Tipo simile. Ser., 25 var. Æ C.¹⁻² » 20
236. **Eugenio IV (1431-47).** — *Grosso Papale.* Stemma sormontato da tiara e chiavi. R̄ S. Pietro e S. Paolo stanti. Ser., 30; C. N. I., 46 var. Bello. Æ C.¹ » 60
237. *Grosso.* Simile. Ser., 25; C. N. I., 41 var. Æ C.¹ » 40
238. **Nicolò V (1447-55).** — *Ducato Papale.* • ✱ NICOLAVS • — • PP QUINTVS • Stemma del Papa sormontato da tiara. R̄ ✱ • S • PETRVS • — • ALMA ROM • S. Pietro stante. Ser., 10; C. N. I., 22. Bello. Æ C.¹ » 145
239. *Ducato Papale.* Simile, di conio diverso. Ser., 4; C. N. I., 8. Æ C.¹ » 125
240. **Callisto III (1455-58).** — *Grosso Papale.* Stemma sormontato da chiavi e tiara. R̄ ∴ MODICE • FIDEI • QVITRE • DVBITATIS ∴ S. Pietro nella navicella. Ser., 11. Raro. Bello. Æ C.¹ » 80
241. **Pio II (1458-64).** — *Ducato Papale.* • ✱ PIVS • PAPA • — • SECVNDVS • Stemma sormontato da tiara e chiavi. R̄ • ✱ S • PETRVS • [AN] • — • ALMA • ROMA • S. Pietro stante. C. N. I., 18 var. Raro. *Bellissimo.* Æ C.¹ » 240
242. *Grosso Papale.* Stemma. R̄ I due Santi, in piedi. Ser., 19 var. Æ C.¹ » 20
243. **Paolo II (1464-71).** — *Ducato Papale.* • PAVLVS • PP ✱ — • ✱ SECVNDVS • Stemma sormontato da tiara e chiavi. R̄ • s • PETRVS — • S — • PAVLVS • I due Santi in piedi. Sotto, • ROMA C. N. I., 17-18 var. Raro. Bello. Æ C.¹ » 250
244. *Grosso Papale.* Tipo simile. Ser., 11. Bello. Æ C.¹ » 40
245. **Sisto IV (1471-84).** — *Ducato Papale.* ◦ SIXTVS ◦ PP ◦ — ◦ ◦ QVARTVS • ◦ Stemma. R̄ • SANCTVS ◦ ◦ PETRVS ◦ ALMA ◦ ROMA S. Pietro nella navicella. Ser., 7 var.; C. N. I., 34 var. Bello. Æ C.¹ » 160
246. *Grosso Papale.* ◦ SIXTVS ◦ IIII ◦ PONT ◦ MAX ◦ VRBE ◦ REST • ◦ Busto del Pontefice, a s. R̄ ◦ PVBLICAE ◦ — • ◦ UTILI TATI Stemma. Ser., 16. Raro. Æ C.¹ » 85
247. **Innocenzo VIII (1484-92).** — *Ducato di Camera.* Stemma con tiara e chiavi. R̄ S. Pietro nella navicella. Ser., 3 var. Æ C.¹ » 140

248. **Alessandro VI** (1492-1503). — *Ducato di camera*. Tipo simile al precedente. Ser., 7; C. N. I., 28. *Bellissimo*. *N C.*¹ L. 145
249. **Grosso**. Stemma. R S. Pietro e S. Paolo stanti; nel campo, una rosetta. Ser., 23; C. N. I., 49. *Bellissimo*. *AR C.*¹ » 40
250. **Giulio II** (1503-13). — *Doppio Ducato di camera*. ∇ I V L I V S ∇ H ∇ L I G V R ∇ — ∇ P ∇ M ∇ Busto del Pontefice a d., con testa nuda. R \circ N A V I S ∇ A E T E R N A E ∇ S A L V T I S Gli Apostoli nella navicella. Ser., 1; C. N. I., 3. *Rarissimo*. *Bellissimo*. *N C.*¹ » 2000
251. *Ducato di Camera*. Stemma decagono con tiara e chiavi. R S. Pietro nella navicella. Ser., 3 *var.*; C. N. I., 13 *var.* Bello. *N C.*¹ » 150
252. *Ducato di Camera*. Simile, con lo stemma ottagono ed al R S. Pietro e S. Paolo in una navicella con la vela. Ser., 7; C. N. I., 23. Raro. *N C.*¹ » 170
253. **Giulio**. Stemma. R P E · A P L V S · P A V · D O C · G E N T I V M · I due Apostoli in piedi. Nel campo, tridente e \circ . Es., · R O · Ser., 35; C. N. I., 75. Raro. Bello. *AR C.*¹ » 60
254. **Giulio**. Stemma semiovale. R · P A S T O R · — · D O C T O R · I due Apostoli stanti; S. Pietro a s. e S. Paolo a d. Nel campo, tridente e \circ . Ser., 30 *var.*; C. N. I., 49. Bello. *AR C.*¹ » 35
255. **Giulio**. Stemma decagono. R Simile, ma i Santi disposti diversamente e una rosetta al posto del tridente. Ser., 60 *var.*; C. N. I., 109 *var.* Bello. *AR C.*¹ » 30
256. **Giulio**. Stemma a cuore. R Simile al prec. Ser., 32 *var.*; C. N. I., 140 *var.* Bello. *AR C.*¹ » 30
257. *Mezzo Giulio*. Stemma con tiara e chiavi. R S. Pietro stante. Ser., 64 *var.*; C. N. I., 186. Bello. *AR C.*¹ » 18
258. **Leone X** (1513-21). — *Ducato di Camera*. L E O · P P · — · D E C I M V S Stemma. R \circ S A N T V S · P E T R V S · A L M A · R O M A I due Apostoli in una navicella con la vela. Ser., 11; C. N. I., 1 *var.* Raro. *Bellissimo*. *N C.*¹ » 160
259. **Sede Vacante** (1521). — *Ducato di Camera*. \circ S E D E \circ V — A C A N T E Stemma del Card. Armellini sormontato da padiglione e chiavi decussate e legate. R + S A N C T V S · P E T R V S · A L M A · R O M A S. Pietro nella navicella. Ser., 1 *var.*; C. N. I., 3. *Rarissimo*. *Bellissimo*. *N C.*¹ » 1150
260. **Clemente VII** (1523-34). — *Ducato di camera*. Stemma. R S. Pietro nella navicella. Ser., 9. *N C.*¹⁻² L. 130
261. **Giulio uno e mezzo**. C L E M E N S · V I I · P O N T · M A X Busto barbuto del Papa, a sin. R (Branche di leone) Q V A R E — D V B I T A S T I Cristo solleva S. Pietro immerso per metà nelle onde. Ser., 36; C. N. I., 60. Raro. Bello. *Conio di Benvenuto Cellini*. *AR C.*¹ » 170
262. **Giulio**. Busto barbuto del Pontefice, a sin. R M I S I T · D O M I N — A N G · S V V 3 S. Pietro e l'Angelo. Es., ROMA; a d., branche di leone. Ser., 42 *var.*; C. N. I., 86 *var.* *Rarissimo*. *AR C.*¹⁻² » 80
263. **Giulio**. Stemma. R S \circ P A V L V S \circ — \circ * \circ — \circ S \circ P E T R V S \circ I due Santi in piedi. Nel campo, sigla. All'esergo, \circ R O M A \circ Ser., 45; C. N. I., 100. Raro. *Bellissimo*. *AR C.*¹ » 45
264. **Paolo III** (1534-49). — *Doppio ducato di camera*. P A V L V S I I I P O N T M A X Ritratto a sin. R · S A N C T V S · P E T R V S (branche di leone) A L M A · R O M A S. Pietro nella navicella. Ser., 1; C. N. I., 38. (*Conio di Leone Leoni*). *Rarissimo*. *Bellissimo*. *N C.*¹ » 2000
265. *Scudo d'oro*. Stemma sormontato da tiara e chiavi. R S · P A V L V S · V A — S — E L E C T I O N I S (branche di leone). San Paolo in piedi, con spadone eretto e libro. C. N. I., 85. *N C.*¹ » 140
266. **Giulio**. Stemma con tiara e chiavi. R S. Paolo stante, volto a sin. Ser., 36 *var.*; C. N. I., 112. Bello. *AR C.*¹ » 20
267. **Giulio**. Tipo simile, di conio diverso. Ser., 44; C. N. I., 126. *Bellissimo*. *AR C.*¹ » 22
268. **Giulio III** (1550-55). — *Scudo d'oro*. · I V L I V S · I I I · — · P · M · A N · I I · Stemma sormontato da chiavi e tiara. R * V I A * V E R I T A S * E T * V I T A * Busto del Redentore nimbato, a s. C. N. I., 37. Raro. Bello. *N C.*¹ » 325
269. **Giulio**. Stemma. R La Porta Santa Ser., 12; C. N. I., 6. *AR C.*¹⁻² » 8
270. **Giulio**. Stemma. R M E L I O R A M A N E N T Pallade stante, di fronte. Ser., 19; C. N. I., 13. *AR C.*¹⁻² » 12
271. **Giulio**. Ritratto a s. A * I I * R O M N I A * T V T A * — * V I D E S * Roma seduta a sin. All'es., ROMA Ser., 31 *var.*; C. N. I., 46. *AR C.*¹ » 20
272. **Giulio**. Stemma. R S. Pietro stante, con le chiavi e il libro. Ser., 56; C. N. I., 74. *AR C.*¹ » 12

(continua)

È USCITO

OSCAR ULRICH-BANSA

NOTE SULLA ZECCA
DI AQUILEIA ROMANA
I MULTIPLI DEL SOLDI D'ORO

79 pagg. con 6 tavole fuori testo in-4 leg. tela

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

HADRIANVS
IN NVMMIS

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34
136 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

SERAFINO RICCI

DOCENTE DI NUMISMATICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CONSERVATORE ON. DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO

STORIA DELLA MONETA IN ITALIA
PARTE ANTICA

pagg. 248 - XII tavole

Lire 32

spese postali a carico dei committenti

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

